

Le mistificazioni

DEL SOCIALISMO COLLETTIVISTA

Questo repentino voltafaccia a vista non solo del signor Deville, ma dei suoi colleghi in socialismo e collettivismo parlamentare, è, come dicevo, così strano, così curioso e così meraviglioso che fa pensare seriamente. E il pensiero corre a cercare la determinante storica ed economica di questa trasformazione, perchè, come dice il mio ex-collega Podrecca, fautore incorreggibile in teoria e soprattutto in pratica del determinismo economico, e quindi una vera autorità in materia, tutti i fenomeni sociali hanno appunto un determinismo economico.

Quale sarà dunque la determinante politico-economica della conversione dell'onorevole Deville e dei suoi non meno onorevoli colleghi alla piccola proprietà e al salariato? Forse qualche nuovo postulato marxista? Forse una nuova concezione materialistica della storia?

Oh noi bisogna scendere più terra terra, più in basso per cercare la determinante dell'evoluzione a rovescio dei socialisti parlamentari francesi. E la troverete presto in una determinante... elettorale.

Proprio così, e vi dimostro che non è una poco spiritosa malignità come alcuni socialisti indignati vorranno certo far credere, e mi par di sentirli. Proprio così.

I quaranta o quarantacinque deputati socialisti francesi, che godono attualmente lo stipendio di 25 lire al giorno, sono stati eletti quasi tutti in centri cittadini, quali Parigi, o in centri industriali. Pochi, quasi nessuno, rappresentano centri agricoli. E la ragione di questo fatto, che può sembrare un fenomeno, è evidente.

Nella Francia agricola non esiste il latifondo. La proprietà terriera è quasi tutta frazionata in piccola proprietà, quella piccola proprietà a cui ora si rivolgono benignamente gli sguardi pietosi della ditta Deville e Comp.

Ora la propaganda socialista logica e sincera, che esponeva il programma massimo dell'abolizione di ogni qualunque forma di proprietà privata, cozzava contro i tenaci pregiudizi di quei piccoli proprietari, attaccati al loro pezzo di terra con quell'amore idolatra che si ha per l'essere o per la cosa a cui si consacrano sudori, fatiche, gioie, speranze, premure, tutta la vita insomma. Quella buona gente, che dal proprio campicello e dai proprii strumenti di lavoro ritrae la vita per sé e per la famiglia, non ne vuole sentir parlare di spazzatura, di messa in comune, non ne vuol sapere di socialismo e di collettivismo. E gli avversari dei socialisti hanno sempre avuto buon gioco nei centri agricoli. Non aveva che a dire agli elettori: I socialisti vogliono distruggere la vostra proprietà, vogliono espropriarvi; noi invece vogliamo conservarvi non solo, ma migliorare con le leggi protettrici la vostra situazione. Ed era causa vinta inappellabilmente.

Ora i socialisti elettorali si sono preoccupati di questa situazione così sfavorevole al loro progresso. Continuando di questo passo, non aumenterebbero di un uomo, e sarebbero sempre quella insignificante minoranza che poco può influire in un senso o nell'altro sull'equilibrio parlamentare, e il loro sogno di divenire un partito di governo rimarrebbe, aimè! sempre allo stato di sogno. Necessità urgente quindi di cambiare di tattica.

Mano quindi ai tamburi e alla gran cassa! Fuori i primi tenori dell'orchestra, gli Jaurès, i Deville, i Guesde! Si proclamano il nuovo verbo, lo si promulgò dalla tribuna parlamentare con accompagnamento di cori e grandi applausi degli ammiratori, e lo si diffonda poi fra le turbe sotto forma di eleganti opuscoli rosa e carta satèn! Oh! chi vuol comprare? per la tenue moneta di 20 centesimi si ha il *Socialismo e la proprietà* di Gabriele Deville.

E il nuovo verbo, abolendo di sana pianta l'antica dottrina, ridotta ormai a un oggetto da ferravecchi di fronte alle nuove esigenze elettorali, proclama, lo abbiamo visto, la conservazione della piccola proprietà, che non solo non sarà distrutta, ma sarà anzi favorita, carezzata, vezzeg-

giata con tutti i suoi accessori, gli affitti, le rendite, il prestito, l'usura e persino il salariato. Ma sì! ma sì! Tutti piccoli proprietari! Evviva la proprietà individuale dei collettivisti!

Non v'ha più dubbio che siamo alla vigilia delle elezioni. Il ministero Meline è già in crisi colle dimissioni del ministro della giustizia. Se anche riuscirà ad ottenere alla meglio questo buco fatto nella sua barecchia pericolante, è indubitato che un prossimo uragano travolgerà completamente la nave e i marinai. E allora la situazione esige che il presidente della repubblica interroghi, per modo di dire, il paese. Nessuno lo mette in dubbio.

Naturale quindi che alla vigilia delle elezioni i prv denti deputati socialisti, da abili politicanti e conservatori soprattutto della piccola proprietà delle 25 lire quotidiane, non vogliono cozzare contro questa immensa massa di lavoratori che coprono la superficie del suolo, sapendo bene che con l'antico sistema non ne potrebbero far nulla. E allora cercano di addebormentarli e di adescarli.

E non c'è nulla da ridire in contrario. ciascuno tira l'acqua al proprio molino. Ed è logico che sia così finché gli elettori imbecilli crederanno alle loro mistificazioni opportunistiche e pagheranno loro la indennità parlamentare.

Soltanto, come diceva ai socialisti il deputato borghese Rose, siate almeno logici. Poiché vi fate i difensori ed i propugnatori della piccola proprietà individuale, cercate di proteggerla con ogni mezzo. Io credo che prima che la Camera sia sciolta sia urgente di prendere le misure protettrici in favore della produzione agricola, specialmente verso gli olii, il burro, eccetera. Ebbene, votate con noi questi dazii protezionisti!

Credete voi che i bravi collettivisti non arriveranno a questo, a votare i dazi protettori che fanno rincarare il pane ed i cereali a vantaggio di pochi speculatori? Oh, se ci arriveranno! L'opportunismo elettorale esigerà da loro ben altre concessioni e transazioni. Quando si è incamminati sulla china della conquista dei poteri pubblici e della politica parlamentare, è fatale che si retroceda verso le forme più reazionarie dello stato borghese.

E noi dobbiamo augurarci che ciò avvenga nel più breve tempo possibile. Sarà un bel ridere quando il popolo minchione, seccato dal rincaro del pane, si accorgerà che fra i suoi affamatori ci sono precisamente quelli che gli avevano sbattuto innanzi agli occhi la bandiera elettorale dell'eguaglianza e dell'emancipazione!

Ma l'opportunismo politico-elettorale dei socialisti parlamentari va' ancora più in là. Oltre al crearsi una base elettorale nel paese, essi cercano di crearsi una base politica alla Camera, per entrare nelle grazie della maggioranza, e, all'occasione, presentarsi candidati ad un sottosegretariato o magari ad un portafoglio qualunque.

Essi quindi sudano dieci camicie a ripetere nel modo più mellifluo, come ha fatto appunto l'onorevole Deville nel più che citato discorso, che non abbiano paura i buoni borghesi, non c'è da spaventarsi, giacchè: "Ciò (il passaggio della proprietà da una forma all'altra) si opererà legalmente, e con tutte le garanzie legali accadrà la trasformazione sociale di cui noi siamo fautori".

Fu obbietato al signor Deville che non sempre egli aveva detto la stessa cosa, che nel citato suo libro *Aperçu du socialisme scientifique*, egli dichiara a parecchie riprese "che non è possibile giungere a questo risultato se non per mezzo della forza e della rivoluzione".

Il presidente del consiglio Meline citò un passaggio del pur citato opuscolo di Guesde, *Collettivismo e rivoluzione*, che dice così:

"L'espropriazione con indennità è una chimera come, e forse più del riscatto. E per quanto ciò possa dispiacere, per quanto possa sembrare penoso alle nature pacifiche quest'ultimo, noi non abbiamo dinanzi a noi che la ripresa violenta su alcuni di ciò che appartiene a tutti: diciamo pure la parola: la rivoluzione!"

E il signor Deville rispose con aria compunta:

"Avete ragione. Sì io ho creduto un momento che la violenza fosse indispensabile per la conquista del potere politico. Io l'ho scritto nel volume citato. Ora però non lo credo più".

Dunque niente violenza, mai e poi mai, ma conquista pacifica dei poteri pubblici. Perchè almeno in questo l'on. Deville è stato più esplicito e leale dei suoi colleghi italiani, i quali sventolano innanzi al popolo la bandiera della facile e possibile conquista dei poteri pubblici, mentre poi nelle discussioni cogli anarchici ne riconoscono l'impossibilità assoluta. (Vedi *Avanti!* nella sua replica alla risposta di Malatesta sull'*Evoluzione dell'Anarchismo*).

Almeno Deville l'ha detto francamente rivolto alla maggioranza della Camera:

"E' su di voi che noi contiamo molto per affrettare la formazione di una maggioranza socialista, per affrettare ciò che noi chiamiamo la conquista dei poteri pubblici, mediante il suffragio universale".

Alla buon'ora! Almeno si sa con chi si ha da fare: con della gente cioè che vuole non l'eguaglianza e l'abolizione di ogni autorità e di ogni privilegio, ma la conquista del potere, per servirsene come mezzo di sfruttamento. Non ci sarà quindi più possibilità di equivoco tra noi e loro.

E ci arriveranno, sapete, alla loro conquista. Ci arriveranno a furia di opportunismo, di transazioni e di accomodamenti, lasciando cadere per istrada a poco a poco tutto il loro bagaglio rivoluzionario. Ci arriveranno... se il popolo permetterà l'avvento di questo quinto stato. E se ci arrivano, ve lo assicuro, dio salvi gli anarchici. Lo disse pure Chauvin, deputato socialista, al comizio della Casa del Popolo in via Bamey:

"Il giorno in cui i socialisti trionferanno, il loro primo pensiero sarà quello di fucilare gli anarchici... perchè sono dei reazionari!"

GIUSEPPE CIANCABILLA.

(Al prossimo numero la conclusione).

Lungo la strada

Lo sdruciolamento verso la morta gora delle transazioni e degli opportunismi continua, continua sempre ed in tutti i paesi. Oramai, per i democratico-sociali, è diventata regola costante, altro non sanno fare che putaneggiare coi partiti dominanti ed imitarli nella pratica della vita giornaliera.

Il Belgio, se ci fidassimo delle pompose chiacchierate dei Vandervelde, dei Faumont, degli Anseel ed altra simile gente, dovremo ritenerlo come l'Eden degli operai, il fiore delle nazioni. Nel Belgio vi sono le forti organizzazioni operaie, le potenti cooperative, il Voruit modello e perfino le giovani guardie socialiste. I biglietti di banca entrano numerosi nelle casse cooperative, tanto da permettere a queste di poter sostenere una seria concorrenza contro i capitali borghesi. I deputati ed i consiglieri socialisti non mancano né a quel parlamento, né a quei consigli comunali. Tutto lavoro pratico, questo, tutta azione riformatrice che fa gioire fino alle lacrime i nostri troppo cari cugini di sinistra.

La borghesia, ci dicono, mercè l'opera attiva dei socialisti è sul punto di dare le sue dimissioni dal potere e lasciare il passo libero ai figli del lavoro.

Ma, le storie sono sempre state storie e lo saranno finché esisterà il mondo, od almeno finché gli uomini saranno dotati di un organo cerebrale avente la funzione del pensiero. La verità è tutt'altra. Le statistiche ufficiali, quantunque siano di una esattezza molto dubbia, sono in questo caso molto eloquenti. Riportarle sarebbe troppo lungo ed anche noioso per i nostri lettori. Diciamone le conclusioni: esse serviranno certamente a formulare qualche pensiero non troppo legalitario.

Anzitutto diciamo della educazione e della istruzione. Questi due caposaldi necessari alla civilizzazione di un popolo, possiamo affermare che difettano assai

nel popolo belga; l'analfabetismo vi è quasi altrettanto elevato in percentuale quanto in Italia, che è tutto dire; l'alcolismo, questa pianta velenosa che tanta strage fa quanto una delle più terribili epidemie, è fiorente e rigogliosa nel Belgio, e non sono rari i quadri rappresentanti tutti i segni della degradazione che travaglia quella classe lavoratrice; la religione, altro elemento di putredine e d'infezione morale, trova pure un terreno fertile grazie all'assenza dello spirito rivoluzionario, a quel sentimento di ribellione che rende gli uomini consci della propria forza, e li fa respingere tutto quello che non sia passato prima sotto il controllo di un esame particolare di ogni individuo, d'onde l'origine del pensiero libero. In ordine economico, le medesime statistiche, ci dimostrano quanto sia misera la situazione degli operai belgi, i salari sono assai limitati, specialmente poi se vogliamo paragonarli allo somma degli sforzi, fatti a più riprese da quei lavoratori per sostenere le diverse lotte intraprese contro il capitale e l'autorità dello Stato. Nell'ultimo ventennio si riscontra, è vero, un piccolo rialzo dei salari, corrispondenti ai brevi periodi di maggiore agitazione rivoluzionaria, ma, ripetiamo, inferiore alla somma delle energie spese. E ciò per la mancanza di quella vera lotta di classe che dovrebbe caratterizzare ogni movimento di rivendicazione operaia. Le classi sociali sono bene distinte per la natura diversa degli interessi e per la diversità delle aspirazioni; l'interesse del detentore del capitale finisce ove incomincia quello del lavoratore, e l'interesse di questo finisce ove incomincia l'interesse di quello. Dunque vi è irconciliabilità di interessi e siccome gli interessi danno origine alle aspirazioni, ne deriva anche una diversità ed un antagonismo nelle aspirazioni.

Volere riconciliare questa diversità di interessi, questo antagonismo di aspirazioni è fare opera vana, oziosa. Questo è quanto fanno i democratico-sociali del Belgio — in ciò di comune accordo coi loro correligionari degli altri paesi — questa è la piaga dolorosa, purulenta che paralizza i movimenti del proletariato belga. Il sindacalismo politico, il cooperativismo, il mutualismo sono le risultanti nefaste di questo movimento disgraziato. Il sindacalismo, forma di organizzazione essenzialmente economica, è stato caricato per l'infiltramento melmoso della politica; il cooperativismo che sotto il manto di un preteso inizio di funzionamento socialista, vorrebbe servire come tratto d'unione fra la società borghese e la società socialista e non riesce a fare che una falsa copia di un cattivo principio, una brutta imitazione del funzionamento capitalistico nell'esercizio degli affari, creando solo dei soddisfatti pronti a mettere in disparte ogni idea di rivendicazione sociale pur di mantenere intatti od aumentarli i proventi particolari che procura loro il cooperativismo; il mutualismo, altro cataplasma creato sulla falsa riga della filantropia borghese, utile solo a distogliere la classe operaia dalla via tracciata dalle condizioni della vita sociale, che è quella di proseguire incessantemente alla conquista integrale del benessere colla libertà.

Ma, quasi che ciò non bastasse a diminuire la forza d'azione del proletariato belga, come non fossero già troppi i diversi creati per impedirgli la continuazione di un'opera efficace, i socialisti si incaricano ora a creargli nuovi ostacoli, a fornirgli nuovi paliativi. La cassa di risparmio degli operai, ecco il nuovo trovato del deputato socialista e grande cooperativista Anseel. Non bastava che questo socialista vendesse nella sua cooperativa "dei vestiti per la prima comunione" ed altri oggetti d'ordine religioso, ora vuole creare le casse di risparmio socialista.

Difatti, alla inaugurazione di una cooperativa socialista a Sauvret, l'Anseel, dichiarò: "Io vorrei vedere fra di voi ed in ogni comune un uomo attivo darsi a questa opera, e ad ogni partizione dei dividendi fare un appello ai suoi fratelli in favore delle nostre opere socialiste. In ogni comune si potrebbe creare una piccola cassa di risparmio socialista ed in seguito noi vedremmo nascere la nostra Cassa Nazionale Socialista, ed il governo